

SAVERIO LODATOPALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Ci sono malattie tropicali dalle quali non si guarisce mai definitivamente, ma che vanno tenute sotto cura e osservazione, se con esse si vuole tranquillamente convivere. Questa malattia tropicale, se così si può dire, per Silvio Berlusconi è rappresentata dalla lotta alla mafia, e da tutto quello che le ruota attorno.

E così, a ondate ricorrenti, Silvio Berlusconi si ricorda che con la

Via D'Amelio

**Nel 1994 non accolsi
il premier in casa mia
Gli dissi al citofono:
«Lei può fare tutto
contro la mafia»**

mafia deve scendere a patti, come diceva quel Pietro Lunardi, ministro di un suo dei suoi tanti governi, che ammise papale papale: «Con la mafia bisogna convivere». A periodi lo assale la preoccupazione che i suoi personalissimi «eroi», i mafiosi, possano assestare un brutto colpo di coda, magari perché non soddisfatti da quelle promesse elettorali che, come è risaputo, non si negano a nessuno. Non si spiega altrimenti che il premier non perda occasione di tirar fuori l'artiglio, sollevando tempeste mediatiche per mettersi al riparo dalla critica che non sa, non vuole, non riesce a governare.

Mai che abbia detto «se trovo quei delinquenti mafiosi che hanno ucciso centinaia di poliziotti, carabinieri e magistrati li strozzo con le mie mani». Ci mancherebbe. Lui vuole strozzare con le sue mani autori di romanzi e fiction tv, scrittori e registi, gente per bene, insomma. Rita Borsellino, oggi europarlamentare, in anni assai lontani, forse qualcuno lo ricorderà, non fece entrare Berlusconi a casa sua, per la semplicissima ragione che, in lui, già si manifestano i primi segni della malattia tropicale. E con eccellente occhio diagnostico, vide molto lontano.

Rita, gli anni passano, ma il nostro premier non guarisce.

«Il nostro premier non guarisce perché ci sono malattie croniche e che restano sempre latenti. Le sue, purtroppo, non sono frasi occasionali, ma l'espressione di una convinzione profonda e che viene da lontano. È proprio così: soffre di una malattia cronica. Hai ricorda-



Rita Borsellino

Intervista a Rita Borsellino

L'attacco a Gomorra è un favore alla mafia

Berlusconi deve recidere le complicità istituzionali, politiche ed economiche con la criminalità. Cosa Nostra non si nasconde sotto il tappeto come la polvere

to quando, nel 1994, in occasione del suo primo governo, io non volli avere il piacere di incontrarlo, nella mia casa di via d'Amelio. Non so se la mia decisione fu profetica. So di certo che la sua richiesta di vedermi, giunta all'improvviso, senza nessun rispetto di un minimo di privacy-passò con la sua scorta, scese e citofonò - mi lasciò sconcertata e infastidita»

Rita, ma che voleva?

«Me lo disse per citofono: «signora, cosa possiamo fare contro la mafia?». E io: «tutto, perché siete al governo»».

E lui?

«Grazie, signora. La richiamerò da Roma». Ma non mi ha mai richiamato». **Secondo te, come mai Berlusconi sente il bisogno, ancora oggi, di pronunciare parole tanto sconnesse su una questione che sta a cuore alla maggioranza degli italiani, tantissimi dei quali, per altro, lo votano?**

«Cominciamo col dire che la mafia non si può nascondere sotto il tappeto come la polvere. Non è parlando di mafia che si denigra il Paese. Fiction come «La Piovra», romanzi come «Gomorra», non fanno altro che denunciare una realtà dramma-

ticamente esistente. E' l'esistenza, la persistenza, la visibilità in tutto il mondo della mafia di casa nostra il vero bubbone da estirpare. Il silenzio è uno strumento che la mafia gradisce. Prova ne sia che per oltre un secolo i mafiosi hanno fatto dell'omertà un totem intangibile. Intitolare l'aeroporto di Palermo a Falcone e Borsellino non è, come ha detto Gianfranco Micciché, una scelta che allontana i turisti, bensì il riconoscimento di un percorso di liberazione dalla mafia portato avanti spesso da uomini soli e isolati.

Vale l'identico discorso per Pio La